

I DISEREDATI DELLA POLITICA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

LA maggior parte dei commentatori della legge elettorale in discussione in Par-

lamento assume come punto di vista le ragioni, buone o cattive che siano, dei partiti e di coloro che ne fanno parte. Ma, una legge elettorale deve essere considerata anche, anzi soprattutto, dalla parte degli elettori, i cui diritti mi paiono sottovalutati, per non dire ignorati. I cittadini, invece che come protagonisti di quel momento-clou della democrazia che sono le elezioni, sono

trattati come pedine d'un gioco nelle mani di chi sta sulla loro testa. In democrazia, dovrebbe essere piuttosto il contrario. Si tratta di cose ovvie e il fatto che debbano essere dette indica di per sé che si è perso il contatto con la realtà.

In primo luogo, non qualunque legge elettorale è compatibile con il rispetto dell'elettore, ma solo la legge sufficientemen-

te chiara da essergli facilmente comprensibile. Si deve sapere qual è il valore del proprio voto, cioè come verrà utilizzato nel procedimento elettorale che parte da lui e si conclude con l'assegnazione dei seggi in Parlamento. La storia dei sistemi elettorali in Italia è una storia di progressiva complicazione, giunta ora al punto dell'incomprensibilità.

SEGUE A PAGINA 35

I DISEREDATI DELLA POLITICA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

È nata perfino una nuova figura professionale: quella degli esperti-tecnici di sistemi elettorali. Solo loro ne capiscono qualcosa e non sempre sono d'accordo su ciò che credono di avere capito. Ogni complicazione rispetto a idee chiare e semplici corrisponde all'interesse particolare di questo o di quel partito o gruppo politico, onde è facile concludere: tante complicazioni, altrettante manipolazioni. Oggi siamo arrivati a un vertice forse non più superabile. Si dirà: i sistemi elettorali, tutti, sono congegni complicati. Ma, c'è un limite che sarebbe bene non superare per evitare che i cittadini, quando vanno a votare, non sappiano quello che fanno, che siano marionette mosse da fili che nemmeno riescono a vedere e a comprendere. Esagerazione? Si vada agli articoli 77, 83 e 83 bis della legge ora approvata dalla Camera e si dica se si capisce qualcosa circa il computo e la valenza del voto per l'elezione dei candidati nelle due quote previste, la quota uninominale e quella proporzionale.

Il legislatore si è reso conto della perversione e ha pensato due cose. La prima è di affiancare "esperti" agli organi cui spettano lo scrutinio e la proclamazione dei risultati e degli eletti (questa, per la verità, non è cosa nuova, ma una conferma che sul legislatore elettorale le complicazioni esercitano un'irresistibile forza attrattiva). La seconda è di scrivere sulla scheda elettorale le "istruzioni per l'uso". Così l'elettore, ricevuta la scheda, dovrebbe studiare prima di votare. Se ha dei dubbi, forse potrebbe interpellare il presidente del seggio. Il presidente del seggio, eventualmente, potrebbe voler sentire qualche parere, perché si tratta di cose importanti. Basta immaginare che cosa potrebbe accadere per rendersi conto della ridicolaggine o, se si

vuole, della presa in giro. Molti saranno scoraggiati dall'andare a votare, più di quanti già siano. La platea dei votanti, e con essa la democrazia, si sta contraendo a coloro che in qualche modo e per qualche ragione militano in un partito o in un movimento. Ma, le elezioni non dovrebbero essere solo per i "militanti". Si diffonde così l'idea della politica come cosa riservata a una nuova oligarchia che degli interessi generali poco si cura, preferendo dedicarsi principalmente agli interessi suoi e a regolarli al proprio interno. A qualunque oligarchia e anche a questa, la partecipazione politica importa niente. Anzi, è un fastidio. Per questo la crescente diserzione dalle urne non suscita preoccupazione, non suona come un campanello d'allarme.

Ancora dal punto di vista dei diritti dell'elettore, un punto critico della legge è il voto unico che vale per due fini diversi. Il sistema elettorale è consegnato in modo tale da sommare una parte di eletti con un sistema uninominale maggioritario (il 36 per cento) con un'altra parte di eletti secondo un sistema proporzionale di lista (il 64 per cento). Per questa seconda parte, le liste dei candidati sono prestabilite dai partiti e sono bloccate, non esistendo il voto di preferenza. Qui s'innesta la polemica sui "nominati", che continueranno a prosperare per i due terzi o, dicono alcuni, per il cento per cento, posto che anche i candidati nei collegi uninominali saranno necessariamente indicati dai partiti. Di questo si è discusso ampiamente e non è il caso di ritornarci su. Invece da discutere è il meccanismo per cui l'elettore è chiamato a esprimere il suo unico voto per scegliere il candidato nel collegio uninominale e quel suo voto è calcolato anche per eleggere i candidati nelle liste proporzionali a lui collegate. Uninominale e proporzionale sono due sistemi basati su logiche addirittura opposte. Me-

scolarli significa di per sé fare confusione e adulterare artificiosamente la rappresentanza che può essere concepita o nell'un modo o nell'altro, ma non e nell'uno e nell'altro: le idee di giustizia elettorale sono incompatibili. Come può lo stesso voto valere la prima volta per un sistema e la seconda per il sistema opposto? Si dirà: anche in passato c'è stato questo mescolamento, con il sistema detto Mattarellum. Tuttavia, allora l'elettore disponeva di due voti, per l'una e per l'altra quota della rappresentanza. Oggi, egli può trovarsi nella contraddittoria posizione di volere eleggere il candidato maggioritario, ma di non voler contribuire a eleggere i candidati proporzionali della lista bloccata preconfezionata per lui (qualcuno direbbe: propinata) dal partito, oppure viceversa. È un sistema tecnicamente bastardo che nell'uno o nell'altro caso coarta la libera volontà dell'elettore. Anche a questo proposito si vede con quanto poco rispetto i cittadini elettori siano considerati dal loro legislatore. Poiché più volte la Corte costituzionale in passato e con insistenza ha ritenuto illegittimi i sistemi di voto che coartano in questo modo la libera volontà dell'elettore, cioè i sistemi nei quali non è garantito il rapporto uno a uno, una scelta un voto, è facile di previsione che i dubbi d'incostituzionalità su questo punto tutt'altro che marginale siano difficilmente superabili.

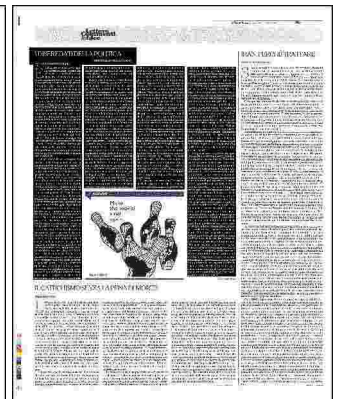
Si poteva sperare che l'occasione della legge elettorale fosse colta per cercare di colmare l'enorme fossato che separa la maggioranza dei cittadini dalle espressioni della politica. Bisogna riconoscere che l'occasione è andata sprecata, che anzi ciò che abbiamo davanti agli occhi è l'allargamento del fossato. Che cosa ci dicono le piazze contrapposte al "palazzo"? Le prime ribollenti, il secondo che procede imperterrito come se niente fosse. Che cosa ci di-

ce l'astensione già altissima che si preannuncia ancora più alta, a testimonianza di umori, questi sì, antipolitici perché intrisi di rabbia e di repulsione nei confronti di una politica sempre più, come si dice, "autoreferenziale"? C'è poco da consolarsi guardando all'astensionismo di altri Paesi: là c'è disinteresse ma qui c'è disprezzo. E dove tra i rappresentanti e i rappresentati c'è disistima diffusa, lì la democrazia è a rischio. Il coperchio può saltare da un momento all'altro e sprigionare energie di qualunque temibile natura. C'è qualcuno che seriamente si rende conto di questo pericolo?

Tra governanti e governati, qua-

le che sia il sistema costituzionale, è sempre esistito un solco. È inevitabile. La dimensione, però, è variabile, e la democrazia non può permettersi che s'allarghi oltre misura. Oggi la misura è certamente già superata. Solo il fatto che vi sia un movimento che finora ha parlamentarizzato e quindi politicizzato lo scontento impedisce di vedere chiaramente quanto il solco sia largo e profondo. Per rendersene conto basterebbe ascoltare i discorsi che si fanno liberamente nelle strade e nelle piazze tra persone che, una volta, si sentivano parti d'una comunità politica e ora non più. Vogliono solo essere lasciati in pace. Con questo popolo dei diseredati

della politica, i politici hanno progressivamente perso il contatto. Per lo più, nel migliore dei casi, ascoltano quello che resta dei loro militanti e dei loro elettori e lì tra loro, ovviamente, trovano consolazioni. Ma, così, si condannano ad avere una visione distorta e tranquillizzante della realtà. Oppure, avvertono pericoli e s'inquietano. Ma, per arginare questo risentimento, invece di conoscerne e riconoscerne le ragioni, finiscono per rinforzarlo chiudendosi nel bunker ch'essi stessi hanno eretto a propria difesa. Tanti mezzi difensivi sono utilizzabili; tra questi anche le leggi elettorali. Che le elezioni servano a una classe politica per difendersi, e non per aprirsi, non è, però, cosa della democrazia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.